

LE BACCHETTATE DI MONTI AL GIOVANE MATTEO**«Renzi? Un bravo ragazzo. Peccato sia così ondivago»**

IL PROFESSORE RIVENDICA AL SUO GOVERNO RIFORME VERE NON LE SLIDES. MA DA SCELTA CIVICA C'È CHI GLI RICORDA DI ESSERE UN TECNOCRATE SENZA VOTI. LUI SOGNA UN RITORNO IN EUROPA

«Il Patto del Nazareno è cosa completamente diversa dal patto che diede vita al mio governo»: il senatore a vita Mario Monti, colui che per lungo silenzio pareva fioco, torna a parlare una mattina di settembre marcando distinzioni e differenze con il governo Renzi. Anzi rivendicando rispetto all'attuale premier la concretezza, la solidità, persino una robusta impopolarità. Lui, Monti, rivendica a se stesso di averle fatte davvero le riforme, come quella delle pensioni, mica s'è limitato ad annunciarle e illustrarle con le slides. Peraltro se non fosse stato per lui, che ha sbarrato la strada a Berlusconi e a un centrosinistra a trazione vendoliana aprendo la via a Letta, Renzi sarebbe ancora il sindaco di Firenze con ambizioni nazionali.

Questa la tesi del professore della Bocconi, che fonti interne a Scelta civica danno molto proiettato verso l'Europa, ansioso di ottenere un incarico nel sistema di governance continentale. Così che si spiegano le didascaliche ed esibite tirate d'orecchie a Renzi sulla disciplina da tenere in Europa, dove mica ci si può presentare chiedendo sconti, flessibilità impossibili sconti di pena. «Nel

2013 ho deciso di candidarmi - racconta Monti - decisione per me contro natura perché vedevo con terrore un'Italia governata da un centrodestra con Pdl, Lega e Fratelli d'Italia o da un centrosinistra dove fossero essenziali Sel e altri, che in entrambi i casi sarebbe stata molto anti europea e molto anti disciplina finanza pubblica. Con il 10% di Scelta Civica abbiamo impedito entrambi gli esiti, su nostro suggerimento subito dopo è nato il governo delle larghe intese di Enrico Letta, poi quello di Renzi. Senza questa operazione oggi non avremmo Napolitano al Quirinale, e avremmo un'Italia con una deriva antieuropea».

Questa è la storia della sua incarnazione ma Monti svela anche il prologo in cielo del suo successivo avvento sottolineando che le similitudini tra ieri ed oggi stanno nel rapporto tra l'apocrifo e l'originale. «Nel 2011 eravamo in una gravissima emergenza finanziaria, oggi è altrettanto grave l'emergenza economica e sociale. Le condizioni politiche sono molto diverse. Allora venni chiamato al governo, non fui io a chiederlo. Oggi Renzi è andato al governo dopo averlo chiesto con forza. Renzi si è preparato almeno un paio d'anni e ha coronato il suo sogno. E' quindi giusto aspettarsi più velocità. Lui sta cercando di fare il suo meglio, ma realizzare vuol dire scontentare». A parte la differenza tra l'essere pregati e il farsi largo a gomitate può sembrare una carezza quella di Monti a Renzi e invece è un graffio: «Io non avrei scelto il rimborso degli 80 euro come provvedimento importante. Sugerirei poi a Renzi di mettere su un sito, oltre che sulle riforme, anche sulle contro-

riforme. Sono infatti in corso delle vere e proprie controriforme: l'orario di apertura dei negozi alla domenica sta facendo macchinina indietro, la razionalizzazione dei tribunali si sta fermando; poi ciò che il presidente **Damiano** cerca di fare in materia di riforma delle pensioni». Ma non basta: «Il mio governo in pochi giorni ha messo in campo riforma delle pensioni e riforma della tassazione, introducendo di fatto una patrimoniale. Riforme concrete, non slides. Siamo stati attenti a distribuire l'impopolarità a destra e a sinistra. La verità è che se il governo è all'altezza, cioè chi fa le cose, viene mandato a casa. E' successo anche a Schroeder in Germania».

Ma il professore ne ha ancora di bacchettate in serbo per il giovane Renzi: come la critica al modo scomposto, "ondivago" ed "emotivo" di muoversi in Europa tanto da apparire "velleitario". «Dall'esperienza, raccomanda Monti fornendo la morale della sua rampogna -c'è molto da imparare, mentre Renzi pensa che il passato è passato e non deve tornare mai più».

A ricordare a Monti che per governare ci vogliono però anche i voti e il consenso, oltre all'impopolarità e all'antipatia, lo ha ricordato un autorevole esponente di Scelta civica come Linda Lanzilotta: «Per cambiare occorrono leader capaci di convincere i cittadini che le riforme non sono una punizione ma un vantaggio per gli esclusi, i giovani, le donne e ottenere il consenso e la spinta per il cambiamento. Questa è la differenza tra tecnocrazia e buona politica democratica»

(Ric.Par)

